

Gazzetta del Sud 19 Giugno 2019

Il turismo nella morsa delle cosche

TAORMINA. “Il giro c'è ed è grande”: così i clan di Cosa nostra avevano messo le mani sul business delle escursioni in barca a Taormina, all'Isola Bella, e su altre attività turistiche anche a Giardini Naxos. Sono 29 le persone arrestate dai finanzieri di Catania (due sono sfuggite alla cattura), che supportati dai colleghi della Compagnia di Taormina, in collaborazione con il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata (Scico) e con il Reparto Operativo Aeronavale di Palermo, su delega della Procura di Catania, hanno dato esecuzione a un'ordinanza di misure cautelari emessa dal Gip del Tribunale di Catania.

L'operazione ha portato 24 persone in carcere e 5 agli arresti domiciliari), indagate in concorso, per associazione a delinquere di tipo mafioso nonché per estorsioni, trasferimento fraudolento di valori, intestazione fittizia, usura, rapina, associazione finalizzata al narcotraffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, tutti reati aggravati dalle finalità mafiose.

“Operazione Isola Bella”, denominata così per l'area interessata dalle mire affaristiche dei clan mafiosi, ha stoppato le attività illecite dei Cintorino, collegati alla famiglia mafiosa catanese dei Cappello.

Si è accertato così, che le escursioni turistiche effettuate da piccoli imprenditori, nel tratto di mare antistante l'Isola Bella di Taormina, con barche da diporto, erano oggetto di pesanti infiltrazioni mafiose. Gli esercenti l'attività di noleggio di mezzi di trasporto marittimo, operanti nel famoso specchio d'acqua erano costretti a “cedere” quotidianamente una parte dei loro guadagni. Detta attività era condivisa con esponenti della famiglia Santapaola-Ercolano.

Sono state sequestrate quattro società, con un patrimonio di pertinenza del clan Cappello-Cintorino e dei Santapaola-Ercolano, per un valore complessivo di oltre un milione: si tratta di una società di noleggio di acquascooter, un bar di Via Consolare Valeria a Giardini, un lido balneare di Recanti, sempre a Giardini, e una ditta attiva «nella preparazione del cantiere edile e sistemazione del terreno».

Le indagini hanno dimostrato come il clan Cintorino sia particolarmente radicato ed attivo nella propria “roccaforte” storica di Calatabiano ed opera ancora sotto l'egida di Mario Pace, storico componente del clan Cappello già condannato all'ergastolo. Quest'ultimo, durante i permessi premio, organizzava summit, dava disposizioni e ribadiva la propria egemonia nel sodalizio.

Così il principale referente del gruppo, Carmelo Porto, nel riferire alla compagna l'esito di uno degli incontri, riportava quanto detto da Mario Pace: «Io vi ammazzo, dicci a Mario e Carmelo Spinella, a Calatabiano comando io, Mario Pace; 30 anni fa io ho fatto Calatabiano, ed io comando lì, neanche Nino, Nino ha il 41, fagli fare il 41, io ho fatto le discussioni, Calatabiano e Giardini ci sono io».

Una mafia radicata sul territorio che aveva inteso soffocare il libero esercizio di imprese turistiche. Porto rivestiva il ruolo di reggente fino alla scarcerazione, dopo circa 20 anni di detenzione, di un altro esponente storico, Salvatore Trovato. Altra

figura di grande spessore emersa dalle attività è quella di Gaetano Di Bella, incensurato, che fa da tramite tra Carmelo Porto e la famiglia catanese Cappello.

Le indagini hanno fatto emergere le estorsioni operate dal clan Cintorino, emblematiche del controllo territoriale a Calatabiano. Altra fonte significativa di introiti per il clan Cintorino è il traffico di stupefacenti (cocaina, hashish e marijuana). C'erano plurimi e stabili canali di rifornimento, che hanno permesso al clan Cintorino di superare i "danni" causati dai sequestri operati dalla Guardia di Finanza nel corso delle indagini (1 kg di cocaina, 1 kg e mezzo di hashish e 1 kg di marijuana). Riscontrati anche episodi di usura particolarmente gravi, con tassi di interesse che variano dal 120% al 450% annuale.

«Si tratta di una operazione certamente molto importante - ha dichiarato il sindaco di Taormina, Mario Bolognari -. C'era una presenza pesante e insopportabile che si spera sia stata definitivamente eliminata. Taormina è e rimane una località turistica pulita, che va tutelata dalle mire di organizzazioni esterne prive di scrupoli. L'attenzione della Magistratura e delle Forze dell'Ordine - conclude Bolognari - è fondamentale e preziosa. A nome della città ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a raggiungere questo risultato».

Allegato:

Nome CognomeCittà

Qui comincia il testo

Prima riga seconda riga terza riga

Prima riga seconda riga terza riga

Ventisei in carceree 5 ai domiciliari

Questi gli arrestati nell'operazione della Guardia di Finanza: Pasqualino Bonaccorsi (Catania, 36 anni), Agnese Brucato (Catania, 50 anni); Domenico Calabò (Taormina, 24 anni); Fortunato Cicirello (Catania, 50 anni); Giuseppe D'Arrigo (Catania, 46 anni); Gaetano Di Bella (Catania, 59 anni); Rosario Pietro Paolo Di Stefano (Catania, 59 anni); Luigi Franco (Taormina, 31 anni); Gaetano Grillo (Catania, 51 anni); Giuseppe Leo (Taormina, 34 anni); Salvatore Leonardi (Castiglione di Sicilia, 51 anni); Silvestro Macrì (Taormina, 30 anni); Giuseppe Messina (Taormina, 36 anni); Mario Moscatt (Catania, 64 anni); Paolo Muzzio (Catania, 44 anni); Antonio Pace (Catania, 30 anni); Giuseppe Pace (Catania, 31 anni); Mario Pace (Catania, 60 anni); Francesco Pistorio (Catania, 39 anni); Carmelo Porto (Catania, 62 anni); Francesco Porto (Catania, 28 anni); Rino Marcello Rocco (Centuripe, 50 anni); Gaetano Scalora (Calatabiano, 56 anni); Damiano Sciacca (Taormina, 33 anni); Emanuele Sorrentino (Salerno, 46 anni); Sebastiano Trovato (Calatabiano, 66 anni).

Destinatari della misura degli arresti domiciliari: Carmelo Bonaccorsi (Taormina, 43 anni); Arianna Cardillo (Taormina, 23 anni); Emmanuela Colosi (Taormina, 36 anni); Francesca Colosi (Taormina, 36 anni); Giuseppe Timpanaro (Catania, 58 anni).

Ma le indagini non si fermano. Ora si aprono nuovi scenari. Gli inquirenti si stanno muovendo per tentare di aprire squarci nel muro di gomma che ha reso ancora più difficile l'inchiesta. In particolare i riflettori sono puntati sul tessuto economico, con l'obiettivo di fare luce su eventuali altre attività che sarebbero condizionare, o infiltrate, dagli affiliati dei due clan.

Emanuele Cammaroto